

Gaetano Donizetti

(1797-1848)

Gemma di Vergy

Tragedia lirica in 2 Atti di Emanuele Bidéra, in scena a Milano (Teatro alla Scala) il 26 dicembre del 1834

Personaggi

il conte di Vergy (Baritono), Gemma (Soprano), Ida di Gréville (Mezzosoprano), Tamas (Tenore), Guido (Basso), Rolando (Basso); cavalieri, arcieri, damigelle, soldati

ATTO PRIMO

Sala gotica con logge, da cui si scopre il ponte levatoio del castello,
ed in lontananza un tempio al castello attiguo.

Scena prima

Coro di arcieri,

Tamas seduto sopra una pelle di tigre, poi Guido.

GUIDO

Qual guerriero su bruno destriero
varcò il ponte, che cupo suonò?

CORO

Fu Rolando, ci disse un arciero,
che dal sacro Avignone tornò.

GUIDO

Da uno scritto, da un detto or dipende

della misera Gemma il destin.

CORO

Egli vien, già le scale egli ascende.

GUIDO

Forse il nembo a scoppiar è vicin.

Scena seconda

Rolando e detti.

ROLANDO

Guido!

GUIDO

Ebben?

ROLANDO

Il messaggio ha compito.

GUIDO

Gemma!

ROLANDO

Gemma non ha più marito.

TUTTI

Oh, sventura!

ROLANDO

(dando i fogli a Guido)

Del prence il voler
tu le annunzia.

GUIDO

Penoso dover!

Questo sacro augusto stemma
di chi schiude al ciel le porte,
pianto a tutti, e reca a Gemma
duolo eterno e forse morte.

Ah! chi mai per tal sciagura
chi non piange di dolor?

Ripudiata in queste mura
lungi andrà dal suo signor.

Nella stanza, che romita
al dolor dischiude il cielo,
languirà questa avvilita
come un fior che non ha stelo:
mai dell'odio la tempesta,
mai s'accolga nel suo cor,
ché tremenda, ché funesta
è l'offesa dell'amor.

CORO

Qua, Rolando, e narra a noi
l'alte imprese degli eroi:
de' francesi, e degl'inglesi

le battaglie, ed il valor.

ROLANDO

Vidi cose, che ridire

la mia lingua a voi non basta:

de' francesi fremon l'ire:

ma non brando, ma non asta

frena il torbido britanno,

d'ogni danno apportator.

Solo d'Orléans la donzella

argin pone al suo furor.

CORO

Qual prodigio! Una donzella

argin pone al suo furor?

Narra, narra, e di' com'ella

pervenisse a tanto onor!

ROLANDO

Ella è senno, è brando, è duce

per cittadi e per castella;

strage e morte all'anglo adduce:

è cometa che flagella

coll'infausto suo splendor.

Dei francesi ell'è la stella.

Scudo immenso, e difensor.

CORO

Viva d'Orléans la donzella,
nostra speme, e nostro amor.

GUIDO

Una preghiera unanime
per Gemma...

CORO

Ah! si preghiamo.

ROLANDO

(a Tamas)

T'alza infedel.

TAMAS

Che vuoi?

ROLANDO

Non déi pregar con noi!

TAMAS

(s'alza furioso)

Pregate voi? Perché?

Perché Gemma soffra lieta

l'onta infame di un ripudio?

E a qual nume, a qual profeta

può innalzar sua prece il cor?

Lo potreste, allor che il grido

di vendetta accolto fosse

se del vil che la percosse
s'eternasse il disonor.

ROLANDO

Frena, ah! frena il vile accento,
o sei spento, traditor.
(caccia un pugnale)

TAMAS

Su, mi svena; a che t'arresti?
A quel mal che tu mi festi
morte è un bene, che gli affanni
di molt'anni troncar può.
Mi togliești a un sole ardente,
ai deserti, alle foreste,
perché fossi ognor languente
qui fra nemi, e fra tempeste;
mi togliești e core, e mente,
patria, nome, e libertà.
(Ma di fiamma onnipossente
arde il core, e niuno il sa)

CORO

La bestemmia del furente
non ascolti il cielo irato!
Guai! se il folgore possente
su quel capo ei scaglierà.

TAMAS

Verrà dì che il saraceno

vendicato appien sarà.

(Ma l'amor che m'arde in seno

nessun uom distruggerà)

CORO

Morte, morte al saraceno;

farlo salvo è crudeltà.

ROLANDO

Lascia, Guido, ch'io possa

vendicare l'oltraggio a cui discese.

TAMAS

Indietro, sciagurati!

ROLANDO

Una parola

se aggiungi

TAMAS

Indietro, o ch'io

ROLANDO

Vile!

GUIDO

T'arresta. Lo punisca Iddio.

Scena terza

Gemma e detti. All'arrivo di Gemma

tutti si arrestano col capo basso.

Tamas colle braccia conserte all'orientale

in attitudine del massimo rispetto.

Gemma guarda tutti con dignità.

GEMMA

(s'accorge del pugnale di Rolando)

Nuove contese!... Oh cielo!

Un ferro sguainato!

ROLANDO

Al saraceno

d'appuntarlo imponea.

GEMMA

(con simulazione)

Comprendo appieno:

riponete quel ferro.

ROLANDO

(gettandolo ai piedi di Tamas)

Infedele, lo prendi

lo affila tu; m'intendi?

TAMAS

A me la cura

lasciane pur.

GEMMA

L'assenza del mio sposo
troppo audaci vi fe'. Pace una volta,
pace almeno fra voi! Guido, ah! non sai
quanto terrore io provo
di guerra al nome. Ahi! Così crudi accenti!
Mi fan (Tanto in me ponno!)
tremar nell'ombre, e trabalzar nel sonno.
Una voce al cor d'intorno
da più di mi grida guerra!
Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
dove pace un dì regnò.
Questo grido il cor mi serra,
tal che piangere non so.

CORO

(fra se)
Come augel nella foresta
presagisce la tempesta,
con quel grido all'infelice
la sciagura favellò.

GEMMA

Questa voce somigliante
a sconvolta onda mugghiante
ahi! dal sonno spaventata

da più notti mi destò.

Me deserta! e sfortunata,
che pensarmi, oh ciel! non so.

CORO

I tuoi mali al cor presago
la sventura palesò.

TAMAS

Nessun sogno a te predisse
ch'oggi torna il tuo signor?

GEMMA

Riede il Conte?

CORO

Ecco Rolando
di tal nuova apportator.

GEMMA

Egli riede? oh, lieto istante,
il mio sposo io rivedrò!

Al mio sen l'eroe, l'amante,
il mio bene abbraccerò.

Parlerà de' suoi trofei,

io d'amor gli parlerò;

cogli amplessi i pianti miei,

la mia gioia io mescerò.

Ite: festeggi ognuno

del mio sposo l'arrivo.

Tutti partono, Guido resta infondo.

Perché, Guido tu resti

simile ad uom che in mente avvolga

un tristo terribile pensier? Parla.

GUIDO

E lo deggio?

GEMMA

Il devi. Ah, Guido! Di', forse in battaglia

fu il consorte ferito?

GUIDO

No, ma tu più non hai... non hai marito.

GEMMA

Oh! che favelli tu? Chi il santo nodo

infrangere potrebbe altri che morte?

Il ciel ci avvinse.

GUIDO

(presentando l'atto del divorzio)

E vi disciolse il cielo.

GEMMA

Un ripudio? Che lessi! Avvampo e gelo!

Ripudiata? Me infelice!

Ripudiarmi? E in che son rea?
Qual mai colpa mi si addice?
Quale oltraggio a lui facea?
Dimmi, o Guido, ch'io deliro,
o ch'io spiro di dolor.

GUIDO

Ei non t'odia; è sol tua colpa,
solo il talamo infecondo:
il destino, ah! sol ne incolpa,
che a ciò trasse il mio signor.
Brama il Conte dare al mondo
di sua stirpe un successor.

GEMMA

E di me che sarà mai?

GUIDO

Fosti al chiostro destinata.

GEMMA

Ah! che Gemma disperata
in quel chiostro morirà.

GUIDO

No, che al cielo, al ciel sacrata,
giorni lieti in Dio vivrà.

GEMMA

Dio pietoso! Ah! tu ben sai
quanto amai lo sconoscente!
Fu il pensier della mia mente,
fu il sospiro del mio cor.

GUIDO

Di te piango; e qual v'ha cuore
che non pianga a un'innocente?
Volgi al cielo il cor, la mente,
là v'è un Dio consolator.

GEMMA

Ed il Conte, il mio consorte?

GUIDO

Déi scordarlo.

GEMMA

E lo potrò?

Obliar l'immenso amore?

GUIDO

Pur lo déi.

GEMMA

Chi cangia un core?

GUIDO

Dio.

GEMMA

Me'l cangi, e ubbidirò!

GUIDO

D'altra il Conte...

GEMMA

(con furore)

D'altra?... Ah no!

Si sente musica militare che annunzia l'arrivo del Conte.

GUIDO

Giunge.

GEMMA

A lui...

GUIDO

Non t'è permesso.

GEMMA

(supplice)

Impedirmi un solo amplesso?

GUIDO

Déi fuggirlo...

GEMMA

Ah! crudeltà.

Perché il Conte scacciami? Perché?

Ripudiarmi, avvilirmi così?

Oh, d'amore crudele mercè!

Ogni bene per Gemma sparì.

Se l'ingrato ti chiede di me

di' all'ingrato che Gemma morì.

GUIDO

Dio, quel core che tutto perdé,

tu consola, tu calma in tal dì:

chi pietade richiese da te

mai deluso da te non partì.

Partono.

Scena quarta

Tamas con pugnale insanguinato.

TAMAS

(volgendosi alla mano che stringe il pugnale)

Dritto al segno vibrasti, io l'ho ferito

là dov'ei mi colpì. Nel mio furore

infino all'elsa glielo immersi in core.

(pianta il pugnale sulla tavola)

Gemma! che sola sei

luce degli occhi miei,

a te serbò la sorte

l'onta dal tuo signor, e a mela morte.

Si odono suoni che annunziano l'arrivo del Conte.

Giunge, o Gemma, il tiranno;

fuggi, vien meco unita;

usciam, tu del castello, ed io di vita.

Parte.

Scena quinta

Coro d'arcieri.

CORO

Lode al forte guerriero, ed onore

del re Carlo all'invitto campione,

delle cento castella al signore,

che l'orgoglio britanno punì.

Venne un turbo dal freddo Albione,

ch'eclissava di Francia la stella;

ma il signor delle cento castella

scese in campo e quel turbo sparì.

Scena sesta

Conte e detti.

CONTE

Qui un pugnale! Chi 'l confisse

a segnal di ria vendetta?

A mio danno la reietta

forse, ah! forse il consacrò.

(prendendolo)

Sangue! Ah! Gemmasi trafisse?

(spaventato)

Guido!... Anch'ei m'abbandonò?

(cade su una sedia)

Ah! nel cuor mi suona un grido,

che mi accusa, che mi dice,

cadde estinta l'infelice,

e il consorte la svenò.

Al mio duol soccorri, o Guido...

Guido, anch'ei mi abbandonò.

CORO

Noi veniamo a te d'incontro,

Guido sol saperlo può.

Scena settima

Guido e detti.

CONTE

Guido! Io tremo!... Questo sangue?

Dimmi, Gemma è morta?

GUIDO

(freddamente)

No.

TUTTI

(con gioia) No?

CONTE

Ah! la vita già fuggita
nel mio seno ritornò.

CORO

Ah! la vita già fuggita
nel suo seno ritornò.

CONTE

Di chi è dunque?

GUIDO

(con dolore)

Di Rolando.

CONTE

Chi l'uccise? Come? Quando?

GUIDO

Tamas, disse, e poi spirò.

CONTE

Ch'ei non fugga: del castello

custodite sien le porte:

l'assassin fra le ritorte

trascinate al suo signor.

A mie nozze inaugurate

quali auspici di terror!

CORO

Sul reo capo pende morte,

ei fia sacro al tuo furor.

Strascinato fra ritorte

fia lo schiavo traditor.

CONTE

Un fatal presentimento

in quel sangue io veggo scritto:

del rimorso lo spavento

agghiacciare il sen mi fa.

Io di Gemma ho il cor trafitto,

e rea pena il ciel men dà.

CORO

Grave, estremo fu il delitto,

pena estrema il vil ne avrà.

CONTE

Abbia tomba Rolando. Oh, mio fedele,

prode scudiero mio! Parlami, Guido,

la misera che fe'?

Arcieri partono.

GUIDO

Che far potea

la sventurata?

CONTE

Narrami, piangea
in lasciar queste mura?

GUIDO

Ella qui stassi ancor.

CONTE

(spaventato)

In queste soglie
la prima sposa, e la novella moglie?

(sdegnato)

Così il cenno eseguisti?

GUIDO

Solo quest'oggi giunse
noi Rolando.

CONTE

Ah! fa' che tosto parta
questa donna infelice, e perigliosa.
L'altra attendo fra poco...

GUIDO

Un'altra sposa?
Perdona, e di': dal punitor rimorso
chi assolver ti potrà?

CONTE

Mille ragioni,
e l'infecundo nodo,
necessità d'un successor, l'espresso
voler del re.

GUIDO

Vi aggiungi, e sta se il puoi,
dal non fremerne in core,
altra ragion più forte.

CONTE

E quale?

GUIDO

Amore.

CONTE

Oh, va! Fa', ch'ella parta, e che non sappia
del suo schiavo fedel qual sia la sorte.

GUIDO

Ti ricorda, signor, nel giudicarlo,
ch'egli orfano, straniero,
senza difesa è qui.

CONTE

Son cavaliere.

Partono.

Sala di giustizia.

Scena ottava

Coro d'arcieri, Tamas e Guido.

CORO I

Assassino che il ferro immergesti
in quel cor, che giammai non tradi.

Morir devi, gl'istanti son questi
che t'avanzan dell'ultimo dì.

CORO II

Il supplizio all'infame s'appresti,
che da vile quel prode ferì.

TAMAS

Sciagurati! cessate...

GUIDO

Silenzio!

Ecco giunge il signor di Vergy.

Scena nona

Il Conte e detti.

CONTE

È questo, su cui siedo,

degli avi miei l'ereditato seggio.

A noi die' Carlo Magno

di suprema giustizia immune il dritto.

Ora di gran delitto

giudicare dobbiamo. Il reo s'avanzi.

Infido saraceno!

Alla mortal contesa, onde uccidesti

il mio prode scudier, qual fu cagione?

TAMAS

L'odio, che per dieci anni

m'arse sepolto in seno.

Odio sai tu che sia

d'un arabo nel cor? Inferno è l'odio

che dissipato è a stento

col sangue vil dell'inimico spento.

CONTE

Onde di tanta rabbia in te sorgente?

TAMAS

Ei mi ferì, mi tolse

e padre, e libertà.

CONTE

Né volger d'anni

così atroce pensiero

cancellò dalla mente?

TAMAS

Arabo io sono e l'ebbi ognor presente.

La vista di quel crudo

fu supplizio per me. A quell'aspetto

mi tornava al pensiero

la libertà rapita,

il padre, e la ferita,

il luogo dov'io nacqui,

il deserto, le selve, e pur mi tacqui.

Del suo, del viver mio l'ora suprema

oggi segnò il destin. Osò l'audace

provocar l'ira mia, trafitto ei giace.

CONTE

Ne' barbari tuoi modi

il tuo stesso furor mi fa pietade.

Lascia queste contrade,

torna ne' tuoi deserti. Ecco dell'oro.

Parti.

(gli getta una borsa)

TAMAS

Partir non posso.

CONTE

(sorpreso)

Questi luoghi lasciar che tu detesti

perché non vuoi?

TAMAS

Vuole il destin ch'io resti.

CONTE

Che mai qui ti trattiene?

TAMAS

Il mio destino.

CONTE

Favella.

TAMAS

mio segreto.

CONTE

Io l'indovino.

A novella vendetta hai tu serbato

il pugnol che s'offerse a' sguardi miei.

Un altro uccider brami.

TAMAS

E quel tu sei.

CONTE

(s'alza con impeto)

Tigre uscito dal deserto,

d'uman sangue sitibondo,

tu morrai, ché più non merti

né clemenza, né pietà.

(agli arcieri)

Strascinate il furibondo
dove morte, e infamia avrà.

TAMAS

Libertà mi diede, e vita
nell'Arabia, un Dio possente,
tu mi uccidi, e pria rapita
mi hai, fellow, la libertà.
La bestemmia del morente
il tuo nome infamerà.

CONTE

Sia quel reo sospeso allaccio.

TAMAS

Assassini! A questo braccio...
(prende un ferro da un arciero)

TUTTI

Morte!

TAMAS

(per uccidersi)
Io libero morirò.

Scena ultima Damigelle, Gemma e detti.

DAMIGELLE

(uscendo da una porta)

Grazia!

CORO

Morte!

DAMIGELLE

Grazia!

TAMAS

No.

GEMMA

Vivi.

CONTE e ARCIERI

Gemma!

TAMAS

Ah! sì: vivrò.

(Un suo sguardo, ed un suo detto

questo braccio disarmò.

Fuggì l'ira dal mio petto,

e l'amor vi ritornò)

GEMMA

(Ciel, da te sia benedetto

quando a dirgli imprenderò:

tu riaccendi nel mio petto
quell'amor che mi giurò)

CONTE

(Ah! di Gemma il mesto aspetto
sostener com'io potrò!
Cento affetti in un affetto!
quì la sorte combinò)

GUIDO e CORO

Dio di pace, in questo tetto,
dove amore un dì regnò,
fa che torni quell'affetto
che discordia allontanò!

GEMMA

Mio signor, non più mio sposo
se la morte a me giurasti,
una vittima ti basti,
due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.

CONTE

Ei vivrà.

TAMAS

(Per me prega l'infelice
non per lei)

CONTE

(a Tamas)

Va', ti perdono.

(a Gemma)

Benché la vita ei più non merti,

salvo ei sia, giacché il bramasti:

di sua vita a te fo dono,

e un addio...

(per partire)

GEMMA

Se un dì mi amasti,

se, crudele, or non mi sprezzì,

deh! mi ascolta.

CONTE

E che dir vuoi?

GEMMA

Che una sposa oggi tu sprezzì,

e fai onta a' dritti suoi.

CONTE

Fu destino.

GEMMA

Hai tu deciso?

Dunque è ver?

CONTE

Date diviso

mi ha fatal necessità.

TAMAS

(Cor di smalto)

TUTTI

Oh, crudeltà!

GEMMA

E l'anello coniugale,

e l'altare, e il sì fatale,

e quel nume che invocasti,

tutto, di', tutto scordasti?

Tutto?

CONTE

Tutto omai finì.

GEMMA

Conte! ah! no, non dir così.

(si getta ai piedi del Conte)

TAMAS

(Sconoscenza!)

CORO e GUIDO

(Infausto di!)

Il Conte la rialza.

GEMMA

Di' ch'io vada in Palestina
scalza il piede a sciorre un voto;
non vi è lido sì remoto
dove Gemma non andrà.
Ah, non far ch'io maledica
questo sol, per mia sventura,
che feconda la natura
e che sterile mi fa.

TAMAS

(Non si scuote, non si piega
come scoglio in mare ei stà)

GUIDO e ARCIERI

Per la misera, che prega,
non ha senso, né pietà.

CONTE

(Mai non parve agli occhi miei
così bella ed innocente,
io calpesto, sconoscente,
l'innocenza e la beltà)
Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso...

GEMMA

(gridando con gioia e baciandogli la mano)

Parla... dimmi... ah! sei commosso?

Una lagrima amorosa
sulla mano mi piombò.

TUTTI

Quella lagrima pietosa
scese, e Gemma trionfò.

Suoni lontani.

GUIDO

Ma qual suon?

CONTE

(per partire)

Ah! la mia sposa.

TUTTI

La sua sposa!... Oh, tristo evento,
che la gioia dissipò!

GEMMA

Fui tradita, ah, disleale!

D'ogni dritto insultatore!

Vil spergiuo, il mio furore

oggi apprendi a paventar!

Nel mio cor dal tuo sprezzato,

la vendetta ha sede e regno,

dalle furie del mio sdegno

nessun dio ti può salvar.

CONTE

Ma non cangia, o sciagurata,

vano sdegno, e vil lamento:

io disprezzo, e non pavento

il tuo vano minacciar.

Vanne alfin, né sia destata

l'ira ond'io già colmo ho il petto.

Un tuo sguardo, un moto, un detto

la potrebbe suscitare.

TAMAS

(Una furia ho nella mente,

un demonio che mi grida,

ch'io l'atterri, e l'empio uccida,

tanto oltraggio a vendicar.

Oh, infelice! I tuoi bei giorni

fur consunti, fur distrutti:

avvilita, e in odio a tutti

solo a me ti puoi fidar)

GUIDO e CORI

Dall'abisso uscì la fiamma

fu discordia che l'accese,

quì scoppiò di rie contese

nuovo inferno a suscitare.

ATTO SECONDO

Sala come alla scena prima dell'Atto primo.

Scena prima

Coro di cavalieri e di damigelle che ricevono Ida.

DAMIGELLE

Come luna, che al tramonto
lascia il cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del sole
ne discacci ogni squallor.

CAVALIERI

Come sol, che selve e monti
al suo nascer tutto abbellà,
giungi tu, del sol più bella,
e discacci ogni squallor.

IDA

Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate; la mia gioia
per voi non si confonda
dell'espulsa infeconda
col misero destino. Assai per essa
il cor mi palpitò.

CORO

Vergy s'appressa.

Scena seconda

Il Conte seguito da cavalieri e detti.

CONTE

Ida, diletta sposa! Oh! dimmi ancora
che al sen ti stringa, e che da te pur oda
siccome all'amor mio, l'amor risponda
che a me ti stringe.

IDA

Immensamente io t'amo,
sin da quel dì che a' sguardi miei t'offerse
quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
benedirà. Ti vidi ne' tornei,
in Arles nelle feste, e da quel giorno
cosa di ciel mi sei. T'amo, sì, t'amo
quanto un cor mai lo possa.

CONTE

(l'abbraccia con affezione)

Alcun riposo

dal cammin lungo or prendi, e voi fedeli,

(alle damigelle)

voi la scorgete in più tranquilla stanza.

In breve io ti raggiungo.

IDA

Ah! sì, t'affretta;
di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta.

Parte con damigelle accompagnata dal Conte.

CONTE

Congiunti, cavalier qui senza fasto
all'imeneo novello
testimoni vi chiesi. Ogni splendore
fora insulto al dolore
della reietta.

Scena terza

Guido e detti.

CONTE

Oh, Guido! Ancor qui sei,
né t'affrettasti?...

GUIDO

Ingombre eran le vie
d'accorrenti al castello, e stimai quindi
non esporre al periglio
del dileggio comun quella infelice:
e se di Gemma ancor parlar qui lice...

CONTE

Che chiedi? parla...

GUIDO

Il pegno di tua fede
per me ti rende, e lagrimando disse:
torna al mio sposo, ah! torna
questo anello nuzial, digli che lieto
non egli andrà del suo novello Imene:
che il suon delle mie pene
come stridor di folgore
dovunque il seguirà: ch'io l'amo ancora
come un tempo l'amai, che ancor l'adoro;
ma che...

CONTE

Deh! taci... o qui d'affanno io moro.
Ecco il pegno ch'io le porsi!...
Pegno, o Dio! d'eterna fede!
Io l'infransi... Oh! rìa mercede
al suo fido intenso amor!
Quanti sveglia in me rimorsi
questo muto accusator!
Deh! per sempre a me tu cela,
dolce amico, il triste anello
luce infausta vien da quello
al mio sguardo, ed al mio cor,
qual di face che altrui svela
d'una tomba lo squallor.

GUIDO

Ti renda Dio propizio

padre di cara prole,
e in quella prole ai posteri
il genitor vivrà.

CONTE

Questa soave immagine
calma i miei spirti, e parmi
veder sereno splendere
il tempo che verrà.
Se il ciel consente arridermi,
se padre udrò chiamarmi,
un giorno di letizia
il viver mio sarà.

GUIDO

Gemma infelice! un raggio
per te vibrava il sole,
ma di più dense tenebre
s'è ricoperto già.

Partono tutti.

Atrio che mette in un delizioso giardino.

Scena quarta

Ida e damigelle.

CORO

Vieni, o bella, e ti ristora

nell'idea de' tuoi piacer.
Sien più belli dell'aurora
i novelli tuoi pensier.

IDA

A voi grata pur son, dilette amiche.

Sola io chieggo restar; ite per poco.

(il Coro parte)

Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco:

qui del lungo cammino

(siede)

riposo avrò! Quale del mio destino,

qual la meta sarà?

Scena quinta

Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.

GEMMA

(La mia rivale!)

IDA

(Incerta io son!)

GEMMA

(Parla fra sé! Che dice?)

IDA

(Ida, sarai felice?)

GEMMA

(Quanto è misera Gemma)

IDA

(Gli è ver che il Conte m'ama!..)

GEMMA

(Ei l'ama? Oh, gelosia!)

IDA

(Ma un'altra amava un di)

GEMMA

(sospirando)

Purtroppo! Oh Dio!

IDA

Chi è mai? Ah! che vegg'io?

GEMMA

Io fui di Gemma ancella.

IDA

(con sorpresa)

Di Gemma?

GEMMA

(In Arles... mi ricordo. È quella!)

IDA

(con contegno)

Tra le altre te non vidi.

GEMMA

Qui mi ritenne il pianto.

IDA

Questo lugubre ammanto, oggi contrasta
splendor della mia corte.

GEMMA

E questa

convenevole vesta al nero stato
del dolente mio core.

IDA

Io mal vi reggo:

se ami la tua signora,
va', la raggiungi.

GEMMA

(con mistero)

Non è tempo ancora.

IDA

(turbatissima)

Qual mai sospetto, o cielo!

Uscir da queste soglie

a te chi vieta?

GEMMA

Di Vergy la moglie.

(Ida per fuggire, Gemma la raggiunge, l'afferra per un braccio, la strascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce:)

Non fuggir che invano il tenti,

rea cagion de' mali miei:

d'Arles tu più non rammenti

quelle feste e quei tornei?

Né tu ignori, o seduttrice?

Questo è il guardo che ora rende

te beata, me infelice,

e il mio sposo un traditor.

IDA

(con rabbia)

Quale affronto?

GEMMA

A te dovuto.

IDA

(con voce alta)

Io punirti...

GEMMA

(con pugnale)

Taci.

IDA

Aiuto!

Conte!

GEMMA

Taci.

IDA

Ah!

GEMMA

Taci, o ch'io

Scena sesta

Conte e detti.

CONTE

(con terrore)

Gemma!!!

GEMMA

(con fermezza)

Indietro!

CONTE

Ferma!!!

IDA

Oh Dio!

Il Conte preso dall'ira snuda la spada
per avventarsi a Gemma.

GEMMA

Se ti avanzi io qui la uccido.

CONTE

Questo ferro...

GEMMA

Un passo, un grido
è a lei morte...

CONTE

Ah no!!!

IDA

(piangendo)

Pietà!

CONTE

Ecco io cedo al tuo comando,
parla, imponi.

GEMMA

A terra il brando.

CONTE

(getta la spada)

Questo braccio inerme è già.

GEMMA

È dessa in mio potere,
e in questa mano è morte:
alla ragion del forte
ciascuno obbedirà.

CONTE

Ti ubbidirò, crudele!
Placa lo sdegno intanto:
(indicando Ida)
disarmi almen quel pianto
cotanta crudeltà.

IDA

Morte dagli occhi spira...
Se non m'aita il cielo,
nel sangue mio quell'ira
la cruda spegnerà.

GEMMA

Odi me, iniquo.

CONTE

Io taccio.

GEMMA

L'indissolubil laccio
sciolto dal ciel dicesti,
tu libertà mi desti,
e torno a libertà.

CONTE

Libera sei.

GEMMA

(Spergiuro!)

Altrui la mano e il core darò.

CONTE

Sì.

GEMMA

(Traditore!)

Al mio fratel tu scrivi
che venga e mi riprenda.

CONTE

Sì, scrivo...

GEMMA

(O gelosia!)

Mallevalor chi fia
di tue promesse?

CONTE

Onore...

GEMMA

Mallevalor migliore
nelle mie mani or sta,
sien chiuse queste porte,
e su costei stia morte
garante del tuo giuro.
Or esci.

IDA

Ah no...

CONTE

Tu... vuoi?

IDA

Morir su gli occhi tuoi,
ch'io possa almen.

CONTE

Me uccidi
ma lei risparmia!... lei!!!

GEMMA

Tanto tu l'ami?

CONTE

Ah, Ida!

GEMMA

La morte dell'infida,
la morte tua sarà.

Scena settima

Tamas e detti. Tamas, senza essere veduto,
disarma Gemma, Ida abbraccia il Conte.

GEMMA

Quella man che disarmasti
ti die' vita, o schiavo ingrato;
la tua destra, o sciagurato,
la vendetta or mi rapì.
Nel piacer de' vostri amplessi
vi percuota un Dio sdegnato,
come il ciel d'averti amato
mi percosse, mi punì.

TAMAS

Nel rimorso dell'infido
forse lieta un dì sarai,
nella pena esulterai.
Di quel vil che ti tradì.
Fuggi, fuggi: omai t'invola!
Vieni, usciam da queste porte,
qui ove regna infamia e morte,

fin di luce è muto il dì.

CONTE

Oh qual gioia! A queste braccia
ti ritorna amor pietoso,
sì, l'amor che del tuo sposo
vide il pianto, e il prego udì;
or ti calma, or t'assicura,
che son tuo, che mia sarai.
Vieni all'ara, è tempo omai
di punir la rea così.

IDA

Ah! se mio, se tua son io,
ogni affanno è già svanito.
Ci congiunga il sacro rito
come amor nostr'alme unì.

Partono.

Sala gotica con finestre. È notte.

Lampada nel mezzo.

Scena ottava

Cavaliere, Damigella, il Conte ed Ida che scendono
al tempio.

DAMIGELLE

D'Ida è pari la beltà

dell'aprile al più bel dì.

CAVALIERI

Cavalier, Francia non ha
che s'agguagli al gran Vergy.

TUTTI

Se l'imene annoderà
quei due cor che amore unì
il valore e la beltà
fian congiunti oggi così.

Partono.

Scena nona

Gemma sola esce sospettosa e si ferma sulla porta.

GEMMA

Tutto tace d'intorno e sol rischiara
dalla notturna face un debil raggio
queste negre pareti.
Per me che divenisti
castello di Vergy? Ma vien lo schiavo
che tradir mi poté.

Scena decima

Tamas e detta.

TAMAS

Gemma.

GEMMA

(per partire)

(Si eviti)

TAMAS

(Che Gemma m'abborrisca, io no, non merto)

GEMMA

Mal genio del deserto

puoi chieder da me?

TAMAS

(con mistero)

Gemma, fuggiamo.

GEMMA

Fuggir! Dov'è quell'empio?

TAMAS

A giurar nuova fede ei mosse al tempio.

GEMMA

Al tempio! Ah no, tu menti.

TAMAS

Gl'inni al tuo Dio non senti?

(strascinandola al verone)

T'appressa e mira...

GEMMA

Tamas tu mentisci.

TAMAS

Mira! Dischiuso è il tempio... impallidisci.

GEMMA

(colpita)

Non è ver: non è quel tempio

schiuso a rito nuziale.

Non può a Dio, non può quell'empio

nuovo giuro profferir.

Ogni sposa al sì fatale

si vedrebbe inorridir.

TAMAS

Che più spero. Il nodo è infranto

ardor già novelle tede:

non d'affanno, non di pianto:

tempo è questo di fuggir.

Se a te stessa non dai fede

è delirio il tuo martir.

GEMMA

Ah! voliamo a rovesciare

quell'altare.

(per avviarsi)

TAMAS

(trattenendola)

Quegli amori

han per tempio l'universo,

are ardenti son quei cori...

Chi li spenge? Chi li atterra?

GEMMA

Cielo e inferno or mi fan guerra

che farai tu, Gemma, intanto?

TAMAS

Ora è questa non di pianto

questa è l'ora...

GEMMA

(disperatissima)

Di morir.

Me tu svena e poi mi lascia

corpo esangue in queste soglie:

vegga l'empio e la rea moglie,

quanto amor s'accolse in me.

TAMAS

(amoroso)

Io svenarti? A fuoco lento

arder pria le man vorrei:

cento vite avessi e cento,

mille morti affronterei:
questo cor tu non conosci,
se la morte chiedi a me.

GEMMA

(disperata)

Qual consiglio!

TAMAS

Un solo.

GEMMA

E quale?

TAMAS

Questo istante è a te fatale:

l'ora è questa...

(come in atto dipartire)

GEMMA

(inorridita)

Di fuggir?

Sì, fuggiam...

TAMAS

Doman.

GEMMA

Domani?

Oh! domani io sarò morta!
Gelosia mi strazia a brani!
Tu m'adduci, tu mi scorta.
Morte son qui le dimore...
Tu non sai che cosa è amore.

TAMAS

Io? Deh! taci...

GEMMA

Ah! mai geloso
tu non fosti?

TAMAS

Io? Taci... in petto
ho l'inferno.

GEMMA

Ah! sii pietoso,
se non parto, se qui resto
disperata morirò!

TAMAS

Taci, parto; lo schiavo fedele
le tue furie già sente nel seno:
un ignoto destino crudele
già governa la mente ed il cor.
Le mie vene tutte arde un veleno
tutto avvampo di un nuovo furor.

GEMMA

Va', ti attendo: seguirti s'io pieghi
tu per forza mi strappa, mi traggi:
pianti, smanie, comandi, né preghi,
a pietà non ti muovino allor.
Tu m'invola del crudo agli oltraggi,
e, se resto, tu svenami ancor.

Tamas parte.

Scena undicesima

Gemma.

GEMMA

(sola)

Eccomi sola alfine.
Invan richiamo nel fatal periglio
le potenze dell'alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò? Ma già cessano
i cantici divini: ora si geme
sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
Da quel tempio fuggite,
angiolì tutti, voi! terra, spalanca
le voragini tue: questi empi inghiotti,
e l'intero castello, e me con essi.
Ciel, se tu non parteggi
con chi mi spenge, la mia prece ascolta.
Ahi! che mai dissi! Ah!, stolta:

tronca la rea favella.

La bestemmia sul labbro, o ciel, suggella.

Colpi di cannone annunziano compito il rito nuziale.

Gemma resta immobile e s'incrocia le braccia
rassegnata in atto di adorazione.

Ecco, tutto è finito

egli più mio non è. Cielo! ove sono!

(rientrando in se)

Tamas! Ah! sono queste

le pareti funeste

dell'odiato castello, oppur le mura

son del chiostro vicino? Io vaneggiai!...

Una calma succede al furor mio...

Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.

Un altare ed una benda

(s'inginocchia)

fian mia cura insino a morte;

vivi, o Conte, e lieto renda

te di prole la consorte:

vivi, oh vivi! e più di Gemma

non ti turbi rio pensier.

O giusto Dio! Che sento?

Suono di pianto a me trasporta il vento.

Il Conte!!! O ciel... ritratto

la mia prece infernale!

Scena dodicesima

Guido, Ida, cavalieri, damigelle, arcieri con

fiaccole, e detta.

GUIDO

Oh, rio misfatto!

GEMMA

Vergy! Vergy? Gran Dio!

GUIDO

Gemma!!!

IDA

Il consorte!

GEMMA

Che avvenne al Conte?

GUIDO

Morte.

GEMMA

M'inghiotti, o terra! Come?

GUIDO

Ei da Tamas ferito...

GEMMA

Ah! traditor... (Dov'è?)

Scena ultima

Coro d'arcieri che vogliono arrestare Tamas.

Coro di damigelle.

TAMAS

(svincolandosi da tutti, getta a terra il pugnale

a Gemma)

Spento è il marito.

GEMMA

Ah vil! Ah, scellerato!

Chi te sedusse?

TAMAS

Il tuo,

il mio furor.

GEMMA

Spietato!

TAMAS

Altro poter più forte...

Amor per Gemma.

TUTTI

Amore?

GEMMA

Oh infame!

ARCIERI

Morte!

TAMAS

Deciso è il mio destino:

ti vendicai, morirò.

(si svena)

TUTTI

Ah! quale orrore! Il cielo

così si vendicò.

GEMMA

Chi mi accusa, chi mi grida

moglie infame, parricida?...

Non è ver, sono innocente,

l'adorai, l'adoro ancor.

Di quel sangue, ah! non son rea,

io fuggir, morir volea

ma di me fu più possente

il destin persecutor.

Deh! mi salva, o ciel clemente,

disperato è il mio dolor.

CORO

Al castel della sciagura

nieghi il sole il suo splendor.

Ah! ricuopra queste mura

notte eterna, eterno orrore.

FINE